



GIOVANI

A Genova il primo incontro del vescovo Tasca con gli educatori

Sabato scorso il nuovo arcivescovo di Genova Marco Tasca, da poco insediato, ha incontrato per la prima volta le figure educative impegnate nella comunità diocesana. Alla giornata, organizzata dalla Pastorale giovanile del capoluogo ligure, hanno partecipato i capi scout, gli animatori e anche gli insegnanti. È stata un'occasione per conoscersi di persona e gettare le basi del percorso da compiere insieme nei prossimi mesi. Un

cammino prezioso, che dovrà tener conto del fatto che le attività saranno ancora condizionate dal protrarsi dell'emergenza Covid. Dopo la prima ora di deserto e preghiera, in cui c'è stato spazio per la riflessione e la meditazione personale, nel tardo pomeriggio c'è stata anche la diretta streaming dell'incontro sul canale YouTube de *Il Cittadino* e sulla pagina Facebook della Pastorale giovanile diocesana.

«I giovani sono pronti a cambiare»

Falabretti (Cei): hanno toccato con mano la fragilità della vita. Tocca a noi dare loro ascolto, cura, nuovi cammini e accompagnamento

MICHELE FALABRETTI

Il virus con cui stiamo facendo i conti ha scavato dentro le anime e i cuori, i sentimenti, le percezioni, il modo di pensare. È caduto il mito dell'uomo invincibile, al riparo da tutto perché sotto l'ombrello della tecnologia e della scienza, immerso nel mercato che tutto può offrire secondo il dispositivo del consumo dove tutto è a portata di mano. C'è uno spazio che rimane ancora misterioso: è quello della coscienza personale e collettiva, dove si depositano le domande trovando un terreno sempre nuovo e sempre diverso. Le domande di senso hanno bussato alla porta di tutti: le risposte, sempre,

sono affidate alla libertà di ciascuno. Questo tempo che appare come una lunga traversata nel deserto, ci rimanda alle tante cose dette nell'ultimo decennio a proposito di cambiamenti irreversibili: questi passaggi, pur invocati da documenti ed esortazioni, sembravano destinati a essere archiviati nel faldone delle buone intenzioni, buone per chi continuava a vivere l'attenzione al mondo giovanile come una passione personale, come chi colleziona farfalle. Molti giovani hanno vissuto da vicino una morte disumana di nonni e genitori: quella che ha negato l'accompagnamento, impedendo di poter dire anche solo un'ultima parola ai propri cari. È stata la prima espe-

rienza diffusa per le nuove generazioni della fragilità della vita: la noia generata dal benessere e dai consumi ha visto accendersi un forte temporale. Sono situazioni che avrebbero richiesto di poter dire una parola, di porre delle domande e di offrire qualche fragile risposta. Si è aperto un grande spazio che è quello del mistero della vita, ma l'impressione è che sia sceso solo un imbarazzato silenzio frutto di stili di vita ormai pluridecennali: l'assenza continuativa e sapienziale di genitori e adulti ha fornito ai giovani molte cose, ma poche indicazioni di vita e di senso. Cosa significhi per loro un criterio di vita buona è da cercare e da ascoltare, ma certamente non è legato a un per-

corso disciplinato e paziente. Tutto questo ripropone in modo nuovo la grande domanda sull'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Seppur con fatica stavamo facendo i conti con un'epoca diversa; ora, pare, bisogna avere il coraggio dei giorni più drammatici. Nella memoria di tutti c'è un passato ben presente: i grandi numeri di eventi come le Gmg degli anni Duemila, una certa facilità di convocazione agli appuntamenti diocesani, un linguaggio comune che identificava la proposta di attività e incontri anche parrocchiali. Ma ora sarà necessario avere un paio di attenzioni. La prima è quella di liberarci dall'ansia di raggiungere grandi nu-

meri: non si tratta di immaginare un cattolicesimo giovanile di élite, quanto piuttosto di riprendere le fila dell'annuncio prevedendo che solo esperienze qualificate nella proposta, ma anche nella presenza di chi le offre, potranno mutare la forza di attrazione della fede. Questa attenzione genera immediatamente la seconda: la cura educativa dovrà esprimersi con più attenzione. Ci sarà bisogno di pazienza nell'ascolto per intercettare le domande, di pazienza nel saperle accompagnare e nel saper spiegare che cosa si sta facendo. Non esistono più parole magiche per la convocazione dei giovani: la capacità di stare dentro la storia lottando per la verità del Vangelo e of-

frendo esperienze di servizio e accompagnamento, si sta rivelando una proposta efficace. Il tessuto sociale chiede di non essere abbandonato alle logiche mercantili che trasformano tutto in un'occasione di profitto. Guardando a questo scenario possiamo tornare a focalizzare anche il senso dei cambiamenti che le strutture ecclesiali devono affrontare: nella misura in cui sapremo comprenderne la funzione e la missione in uno scenario mutato, sapremo trovare cammini nuovi di servizio e di testimonianza cristiana.

direttore del Servizio nazionale per la pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTAMURA (BARI)

Tempo ecclesiale propizio «Investire sulla creatività»

STEFANIA CAREDDU

Non ci sono ricette pronte per una stagione inedita come quella attuale, ma certamente occorre non farsi paralizzare dalla situazione e «dall'ozio interiore» e «recuperare subito il legame educativo». Ne è convinto don Vincenzo Saracino, 35 anni, educatore del Seminario Regionale Pio XI di Molfetta e collaboratore parrocchiale nella chiesa del Santissimo Redentore, alla periferia di Altamura (Bari). «Il lockdown ha incentivato la ricerca del compromesso, dello stare sul divano, per usare un'espressione del Papa», osserva il sacerdote per il quale invece è il momento di «provocare, invitare i ragazzi a trovare qualcosa da coltivare o qualcuno a cui dedicarsi». Questo è infatti «un tempo ecclesiale propizio» e per non sprecarlo è necessario «stravolgere i paradigmi usati finora», avendo come criterio «la gioia più che la forma». Per don Saracino, da parte degli educatori serve cioè un cambio di prospettiva, oltre che un esame di coscienza sul perché non si sia eventualmente riusciti ad attirare i giovani: «Siamo troppo preoccupati di insegnare come vivere e raccontiamo invece poco per cosa vale la pena impegnarsi». Eppure, sottolinea, «c'è grande fame, voglia di appartenere, di esprimersi». Ecco allora che, in un contesto incerto, diventa ancora più strategico «condividere un cammino, in cui ci si arricchisce vicendevolmente e dove ognuno è protagonista». Per fare questo, rileva don Saracino, «sarebbe utile che anche i preti e gli adulti, considerati specialisti con le risposte pronte, iniziassero a condividere con i ragazzi le proprie difficoltà, le paure di non farcela, le fragilità». Insomma, bisogna «rimettersi in gioco», avere coraggio e investire sulla creatività.



Don Saracino

L'Anspi, - potrebbe essere: un tema, un video per sollecitare riflessioni, una domanda su cui meditare una volta tornati a casa. Il tutto in mezz'ora, anche per rispettare le norme anti-Covid». A partire dalle suggestioni emerse, poi, «si potrebbe lavorare sul racconto di sé, da favorire ad esempio con lo strumento potentissimo della scrittura creativa». Infine, per mantenere i legami, «sarebbe bene continuare a sfruttare le potenzialità delle piattaforme online, come quelle che permettono di creare dei quiz attraverso i quali lanciare messaggi su cui confrontarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DON STEFANO GUIDI (ODIELLE)

«Abbiamo riscoperto il piacere di fare cose belle»

ANNALISA GUGLIEMINO

Guardando indietro per un attimo, si prendono meglio le misure della strada ancora da fare. Il passo pronto a diventare più spedito. È lo stato d'animo negli oratori lombardi. «Siamo soddisfatti e contenti dell'esperienza estiva - riassume don Stefano Guidi, responsabile dell'Odielle (Oratori diocesani lombarde) - che ci ha visti ritornare ai luoghi di socializzazione, in un momento in cui tutto, per i ragazzi, era fermo e la scuola terminava senza riaprire. Una sfida vinta... È stato positivo perché ci ha permesso di offrire ai più giovani un luogo bello dove ritrovarsi e ha restituito alle comunità parrocchiali il piacere e la capacità di fare le cose. Abbiamo sperimentato che è possibile coniugare la passione educativa con le norme sanitarie vigenti e questo adesso ci rende forti. Di fatto, in questo settembre osservato speciale, gli oratori sono già aperti, le attività, in primis quella sportiva, sono riprese. Ora si tratta di riprendere il vissuto concreto dell'oratorio. Ottimismo e una vigile serenità dettano le mosse a educatori e animatori. Guardate a quello che avviene

nelle scuole?

Con grande attenzione. È da lì che potrebbero arrivare indicazioni sull'andamento del contagio. L'emergenza non è passata, ma non vogliamo che si generi la psicosi: ci sono tutte le condizioni per cui possa riprendere anche negli oratori una vita il più possibile serena, anche se attenta.

Nella pratica cosa avviene?

Innanzitutto recuperare quello che non si è potuto fare in primavera, a cominciare dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo aiuta a rimettere al centro i ragazzi, che sono quelli che hanno subito maggiormente la situazione nei mesi di confinamento in casa. L'estate alle spalle è stata maestra di buone prassi, rimane l'indicazione di collocare il più possibile le attività all'aperto, sarà possibile in forma ridotta rispetto al periodo estivo, ma questo ci ha permesso di fare una certa pratica, non arriviamo digiuni all'appuntamento con i ragazzi e abbiamo visto che siamo capaci di stare nelle regole. E se gli oratori si rimettono in moto, lo stesso principio del non potere stare fermi genera entusiasmo.



Don Guidi

li che hanno subito maggiormente la situazione nei mesi di confinamento in casa. L'estate alle spalle è stata maestra di buone prassi, rimane l'indicazione di collocare il più possibile le attività all'aperto, sarà possibile in forma ridotta rispetto al periodo estivo, ma questo ci ha permesso di fare una certa pratica, non arriviamo digiuni all'appuntamento con i ragazzi e abbiamo visto che siamo capaci di stare nelle regole. E se gli oratori si rimettono in moto, lo stesso principio del non potere stare fermi genera entusiasmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRE PELLICE (TO)

Parlare di affettività, tema vincente anche online

PATRIZIO RIGHERO

I giovani hanno bisogno, prima di tutto di stare insieme, di confrontarsi, di non interrompere relazioni e cammini. Ne è convinta Chiara Bottale, 23 anni, studentessa in Economia presso la facoltà di Torino, ed entusiasta animatrice della parrocchia di Torre Pellice (To). Insieme ad altri cinque collaboratori segue la pastorale giovanile della sua comunità: l'oratorio per i più piccoli, il «gruppo medie» e il gruppo dei ragazzi delle scuole superiori. «Quando abbiamo iniziato questa esperienza - racconta Chiara - c'erano solo otto o sei partecipanti. Adesso, invece,



Chiara Bottale

sono più di venti. Ci troviamo due volte al mese in parrocchia e seguiamo il percorso formativo indicato dalla diocesi. Quest'anno, in particolare, abbiamo affrontato il tema delle relazioni e dell'amore: nella comunità, in famiglia, nel gruppo, tra amici, in coppia».

Il lockdown della scorsa primavera, con la chiusura delle scuole e anche delle chiese, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, non solo non ha ridotto il numero degli incontri, ma li ha moltiplicati. «Utilizzando una piattaforma web, abbiamo raddoppiato gli appuntamenti che sono così diventati settimanali. Sia noi animatori che i ragazzi avevamo più tempo a disposizione e per loro è stato importante avere uno spazio, seppure virtuale, di confronto. Da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile per mantenere vivo il contatto con loro».

Il gruppo giovani di Torre Pellice in estate si trasforma in gruppo animatori, ma le limitazioni imposte dall'emergenza Covid e il basso numero di bambini iscritti, non hanno permesso la riapertura delle porte dell'oratorio. Ora, però, il gruppo tornerà ad incontrarsi in presenza.

«Ripartono le lezioni a scuola e ripartiamo anche noi. Certamente non possiamo rifare le cose come prima - non ha dubbi Chiara - Occorre avere nuove idee e utilizzare nuovi strumenti. Le tecnologie possono dare un grande aiuto. La cosa più importante, però, è ricominciare a stare insieme, e il nostro compito, insieme al parroco che partecipa sempre agli incontri, sarà quello di capire le nuove esigenze dei giovani e «creare luoghi» nei quali possano riconoscersi. In questo contesto di grande incertezza loro manifestano bisogno di confrontarsi e scambiare opinioni».

Per questo motivo il programma pastorale resta aperto: «Proseguiremo il cammino diocesano sul tema delle relazioni (il vescovo ha suggerito alcune parole chiave), ma soprattutto ci metteremo in ascolto dei giovani per capire quali siano le loro esigenze, le loro domande, gli argomenti che sentono la necessità di affrontare con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DON ARMANDO MATTEO, TEOLOGO

«In gruppi e comunità: è così che i ragazzi vogliono pregare»

Due dati apparentemente slegati. Uno: la miriade di ragazzi che quest'estate, non appena il virus è parso mitigarsi, si è riversata nei luoghi all'aperto, ha viaggiato, ha fatto attività di gruppo e ha cercato, mascherina al polso, la maggior normalità possibile nei rapporti con i coetanei. L'altro: per l'Istat, in lockdown il 65% dei giovani non ha mai pregato durante i mesi di isolamento. Don Armando Matteo, docente alla Pontificia Università Urbaniana, li legge come un monito di cui tenere conto nel ritornare alle attività ecclesiali: «Il bisogno di una comunità vera, reale, è una delle grandi richieste del mondo giovanile. Mentre la nostra società, da prima del Covid-19, soffre quella che il sociologo Luigi Zoia definisce «la morte del prosimo», governata da meccanismi economici in cui l'altro non è considerato. Il «distanziamento» già c'era, almeno per gli adulti.

Dai giovani arriva una lezione?

Da tempo il mondo giovanile con voce flebile esprimeva il desiderio di rapporti veri, oltre la tecnologia. Appena hanno potuto, i ragazzi si sono ripresi gli spazi di fraternità che avevano. Noi li immaginiamo assorbiti dal mondo digitale, ma ci hanno dimostrato che non li soddisfa. C'è il rischio che una pastorale di-

digitale li allontani dalla Chiesa?

I ragazzi non sono stupidi. Hanno capito che salutarsi con il gomito ha un'umanità e una bellezza maggiore che non vedersi affatto. Sono impazienti. La comunità ecclesiale ha come scopo il ritrovarsi insieme ma deve tenere presente i protocolli di sicurezza. La pastorale digitale, almeno in questo periodo di transizione va tenuta aperta. Segnare un evento in agenda e avere il dubbio se si terrà o no è meglio che non segnarlo per niente. La comunità dice: noi ci siamo, e cerchiamo di ritrovarci. Il limite opposto è non fare niente.

Come nel lockdown...

Uno dei gravi limiti di quella misura è stato aver dimenticato i diritti e i bisogni di bambini e adolescenti. Pensiamo alle energie profuse per far ripartire il campionato di calcio, contro una certa sufficienza per far ripartire la scuola: è una cosa che ci porteremo dietro come un peccato... Un altro tema è la questione della preghiera personale. C'è stato un pregiudizio: nell'Italia cattolica figurarsi se la famiglia non può supplire. E invece... Ora c'è tanto da fare. Elaborare quello che è successo. Tornare alla preghiera comunitaria. Poi si potrà pensare ad allargare gli orizzonti, e farsi trovare preparati al futuro. (A. Gugli)



Don Matteo

© RIPRODUZIONE RISERVATA